

LA SHARIFA ALAWYYA AL- MIRGHANI

Valeria Isacchini, 5 agosto 2018



Ritratto di Alawyya Al-Mirghani nel testo di Giuseppe Caniglia (cit). Sulla veste la dedica:

A Giuseppe Caniglia da Alawyya Al Mirghani

Sul ruolo in funzione anti-mahadista della prestigiosa famiglia al-Mīrghānī in Eritrea e della *tariqa al-khatmiyya* (confraternita religiosa fondata alla Mecca da Mohammed Osman al Mirghani, discendente del Profeta Maometto) già ha accennato su queste pagine Gian Emilio Belloni <http://www.ilcornodafrica.it/st-geb%20mahdi.pdf>.

Verso la fine del XVIII° sec. Mohammed Osman al-Mirghani si sarebbe trasferito in Sudan¹ dove la sua tariqa raccolse numerosi seguaci. Dal Sudan la confraternita si allargò, oltre ad altri paesi islamici, all'Eritrea, dapprima fra i Beni Amer poi tra tutti i musulmani del bassopiano. Attraverso generazioni, i membri della famiglia al-Mirghani avevano raccolto il testimone della guida spirituale dei seguaci della tariqa.

Particolarmente suggestiva tra gli esponenti di questa famiglia è la figura della figlia di Mohammed Hashem al-Mirghani, Alawyya². Secondo Carina Balsamo Sforza, che ebbe occasione di incontrarla, era nata nel 1863 in Sudan, a Sadberat, e aveva sposato *Saied* Mohamed Saleh Aghib, hascemita della Mecca. Divorziata nel 1918, si era trasferita a Massaua³. Alla morte del padre, avvenuta nel 1902 a Massaua, ne aveva ereditato l'eccezionale importanza religiosa nell'ambito sia della Tariqa, cioè della confraternita, di appartenenza, sia dell'ambiente islamico in generale. Come fa notare Silvia Bruzzi⁴, la trasmissione di un rilevante ruolo religioso da padre a figlia, benché raro, non è eccezionale nel mondo islamico Sufi, in Sudan e nel Corno d'Africa in particolare.

Essendo il padre considerato un "santo", le sue spoglie, nel mausoleo di Otumlo presso Massaua, divennero oggetto di pellegrinaggi. La figlia Alawyya divenne non solo custode delle reliquie, ma lei stessa venne considerata persona di altissime doti morali, intellettuali e religiose, a cui rivolgersi per consiglio, protezione, assistenza. Aveva fondato un Centro di Assistenza fra la comunità islamica che, grazie alle numerose offerte che riceveva, poteva prestare aiuto materiale ai bisognosi. A questo si aggiungevano le capacità taumaturgiche e le doti di preveggenza che venivano riconosciute agli appartenenti alla famiglia. Rita Di Meglio⁵ parla senza esitazioni di *"poteri extrasensoriali, quali la divinazione, che mio padre ebbe a sperimentare"*.

Nel mondo islamico (del resto anche in quello cattolico si riscontrano simili credenze) è accettata la capacità di alcuni *sheykh* di guarire attraverso la preghiera e l'allontanamento degli spiriti maligni, i *ginn*, che penetrando nella persona la fanno ammalare. Il padre, *Sidi* Hashem, aveva queste capacità, che Alawyya ereditò, aggiungendovi però anche la stima e l'apprezzamento per la medicina europea, portata dal colonialismo italiano.

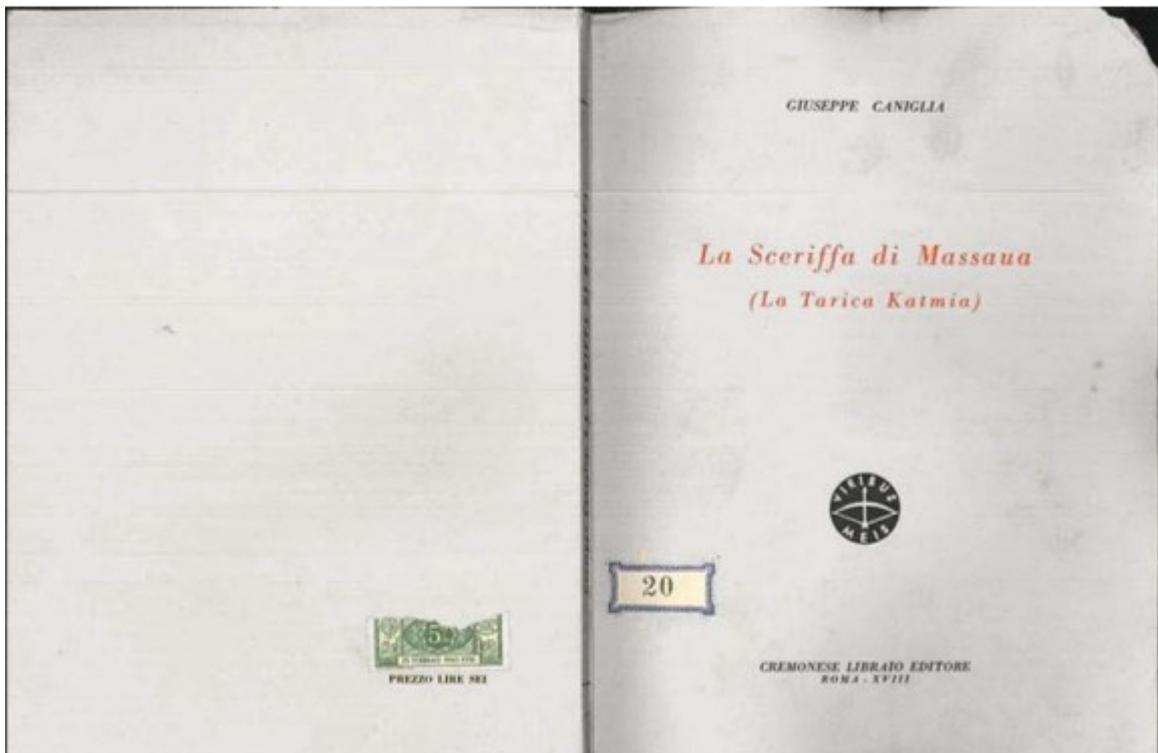
Si rendeva perfettamente conto, ad esempio, dell'importanza di pratiche igieniche per la prevenzione di molte malattie, così come riconosceva l'eccezionale contributo del chinino nella lotta alla malaria. Ma accanto a queste pratiche occidentali manteneva l'uso di rituali squisitamente islamici e sufi, come le danze e le cerimonie taumaturgiche per l'allontanamento degli spiriti che si erano impossessati del malato o, più spesso, della malata. Si trattava infatti generalmente di cure destinate alle donne.

La già citata Bruzzi riferisce come queste pratiche di cura spirituale siano tuttora praticate presso i centri Sufi di Sudan ed Etiopia, generalmente presso le tombe di santi, che sono considerate potenti luoghi di benessere mistico. Anche la tomba della sorella di Alawyya, *Sitti Maryam*, morta in Sudan nel 1952, è un luogo dove periodicamente si ritrovano donne per danze estatiche e pratiche devozionali.

Tuttavia, soprattutto dalla fine degli anni '30, Alawyya indirizzava spesso i malati agli ospedali italiani, spesso con spese a carico del Centro Assistenziale da lei fondato o suo personale.

Questo apprezzamento per la medicina italiana la rese assai stimata anche presso la comunità e le autorità italiane, che notoriamente riservavano particolare attenzione e riconoscimento al mondo islamico. Si trattò, quindi, di un reciproco rispetto, con mutui vantaggi. L'influenza esercitata dalla "sceriffa" produsse non solo sue esortazioni agli ascari perché combattessero con valore, ma anche una cospicua raccolta di offerte (si parla di 600.000 lire⁶) tra i notabili islamici in favore del Governo italiano.

Godeva di notevoli vantaggi anche economici. Giuseppe Caniglia, che le dedicò un suo scritto dopo avere avuto con lei numerosi colloqui, parla della sua casa presso il mausoleo nel quale si trovava la tomba del padre: una villa circondata da un ampio giardino profumato di aranci, completata da una foresteria per accogliere con larga ospitalità i pellegrini. Il tono con cui Caniglia parla della fervente adesione di Alawyya al fascismo e della sua ammirazione per Mussolini è talmente esaltato da suonare esagerato, per cui sorge il sospetto che, almeno in parte, si tratti in realtà di interpolazioni dell'autore per amplificare l'entusiasmo con cui nell'Impero veniva visto il Governo italiano. Ma certo il proporsi del Duce come "spada dell'Islam" e l'appoggio dato all'islamismo (anche in funzione anti-negussita e anti-britannica) avevano trovato molte adesioni nel mondo delle confraternite musulmane. *"Da quando Dio ha voluto che il Duce assumesse la protezione e la difesa dell'Islam anche la mia Tarica ha assunto importanza maggiore nel quadro della vita religiosa dell'Impero"* avrebbe detto Alawyya (e le sue parole, in tal caso, confermerebbero un "do ut des" nei rapporti tra fascismo e comunità islamiche, che si avvantaggiavano della protezione governativa).



Nel 1938, ormai in età avanzata, Alawyya fu ovviamente chiamata a far parte della delegazione islamica dell'A.O.I. e della Libia che fu invitata a Roma, insieme a notabili copti; l'11 maggio fu ricevuta a Palazzo Venezia da Mussolini (che, ci riferisce Caniglia, in quella circostanza le donò un servizio da caffè d'argento con la sua sigla) e il 13 maggio dallo stesso Sovrano al Quirinale⁷. In entrambi gli incontri, il suo saluto fu un ringraziamento all'Italia che aveva permesso ai musulmani di riconquistare piena libertà religiosa e l'assicurazione della loro piena fedeltà. Vittorio Emanuele, in quella occasione, le ricordò di averla già conosciuta durante la sua visita in Eritrea, avvenuta alcuni anni prima, nel 1932.

La sua rilevanza religiosa e quindi sociale è infatti testimoniata dai rapporti ufficiali che tenne con le massime autorità del Governo italiano in colonia. Tutte le autorità di passaggio a Massaua si recavano a farle visita; oltre al Re, ricordiamo pure il Duca d'Aosta, il 7 maggio 1927 e Graziani, il 21 agosto 1937. In un documentario dell'Istituto Luce si vede Alawyya con il governatore De Feo in occasione di un ricevimento offerto dalla comunità musulmana a Massaua in occasione della morte della madre della Sceriffa nel dicembre 1937

<https://patrimonio.archiviolute.com/luce-web/detail/IL5000028028/2/un-ricevimento-offerto-dalla-comunita-musulmana-onore-del-governatore-ammiraglio-de-feo.html?startPage=0>

In queste foto dall'Archivio Istituto Luce del 1927, Alawyya Al Mirghani con il Duca d'Aosta



Il contrammiraglio Carlo Balsamo, nominato nel 1939 comandante della Regia Marina in Africa Orientale, si recò da lei in visita ufficiale il 17 marzo 1940, nella casa che lei abitava ad Otumlo. Ci resta un vivace ricordo di Alawyya nel diario della moglie del contrammiraglio, la contessa Carina Balsamo Sforza⁸:

E' una donna vecchia, dallo sguardo intelligente. Vestita di seta, con calzoni, tunica e manto di colori diversi, ci ha ricevuto in un lungo stanzone arredato all'europea con mobili a buon mercato e di pessimo gusto. La conversazione, svolta attraverso l'interprete, è stata un po' lenta ed ha consistito principalmente nell'enumerazione di tutti gli ammiragli che ci hanno preceduto a Massaua e che sono andati a renderle omaggio.

Dopo avere ricordato la devozione della *Sharifa* per il Governo italiano e il suo ascendente presso gli ascari, il diario aggiunge:

Si dice che, quando è stato necessario usare la carne conservata per le razioni degli ascari, la scerifa imponesse su ogni scatoletta un suo timbro, per garantire che gli animali erano stati uccisi secondo il rito prescritto dall'Islam. Senza questo timbro gli ascari musulmani si rifiutavano di mangiarne.

Non tutti, a dire il vero, le dedicarono omaggi reverenziali. In un recente testo⁹ Giancarlo Mazzuca fa notare come fosse fin troppo interessata a ruoli pubblici e come il suo stile di vita piuttosto lussuoso suscitasse una certa irritazione in parte della comunità italiana, tanto che il commissario Fioccardi avrebbe senza mezzi termini scritto: “La vanitosa sceriffa si è montata sempre di più”. Lo stesso Mazzuca riferisce (ma non ne cita la fonte) che i suoi idilliaci rapporti con il fascismo si sarebbero incrinati quando, in occasione di un viaggio in Etiopia, avrebbe usato le sue doti di preveggenza per rivelare la prossima fine dell'occupazione italiana e l'arrivo degli inglesi. I suoi sostenitori ne temevano, dice, l'imprigionamento e addirittura l'uccisione a causa delle improvvise visioni, invece morì di morte naturale.

Non ho rintracciato la data della morte, né se altri esponenti della famiglia al-Mirghani ne abbiano ereditato in Eritrea l'ascendente. Nicky di Paolo, in un suo ricordo di Massaua ed Otumlo <http://www.ilcornodafrica.it/n-nik-massaua%201.pdf>, rammenta che da ragazzo, nel 1952, aveva conosciuto ad Otumlo un'anziana appellata dai locali come “la sceriffa”, accanita fumatrice e vestita

sempre di bianco (particolari che non risultano nei testi degli altri viaggiatori sopra citati) che amministrava anche la giustizia civile, con multe di denaro o di animali, mai corporali.

Valeria Isacchini

¹ V. Giuseppe Caniglia, *La Sceriffa di Massaua (La Tarica Katmia)*, Cremonese, 1940

² Talvolta trascritta come Alaluja o Haleuia

³ Carina Balsamo Sforza, *Seguire il marito*, Reggio Emilia, Bizzocchi, 1978 (1^a ed. 1952), p. 189 e segg.

⁴ Silvia Bruzzi, *The role of Muslim mentors in Eritrea*, in *Storicamente*, vol. 8, 2012 ,
http://www.storicamente.org/07_dossier/religion_capitalism_africa/bruzzi.htm

⁵ Rita Di Meglio, *Un'amica dell'Italia: la sceriffa di Massaua e l'Italia*, *Mai Tacli*, 2° trimestre 2018

⁶ V. Rita di Meglio, cit.

⁷ V. *Corriere della Sera*, 12/5/1938 e 14/5/1938

⁸ V. C. Balsamo Sforza, cit.

⁹ Giancarlo Mazzuca con Gianmarco Walch, *Mussolini e i musulmani*, Mondadori, 2017, pp. 74-79